

45

JOHN GILBERT

L'ATTORE DELLA SEDUZIONE AVVINCENTE



IMENTALE
OGRAFIA

01

8

41

TECA

L. 1,50 "GLORIOSA", Casa Editrice Italiana - Milano **L. 1,50**

Pubblicazione settimanale - N. 45

I Grandi Artisti del Cinema



Sono stati pubblicati i fascicoli:

MARY PICKFORD - JACKIE COOGAN
RODOLFO VALENTINO
DOUGLAS FAIRBANCKS
POLA NEGRI - HAROLD LLOYD
RAQUEL MELLER - SESSUE HAYAKAWA
GLORIA SWANSON - TOM MIX
MAE MURRAY - MARIA JACOBINI
RINA DE LIGUORO - CHARLOT
MACISTE - LIA DE PUTTI - LEDA GYS
ITALIA ALMIRANTE - RICCARDO CORTÉZ
RAMON NOVARRO - PRISCILLA DEAN
ADOLFO MENJOU - LON CHANEY
WILLIAM HART - LEATRICE YOY
SOAVA GALLONE - NORMA TALMADGE
COLLEN MOORE - ELENA SANGRO
DOROTY e LILLIAN GISH
BEBE DANIELS - VILMA BANKY
NORMA SHEARER - DOLORES COSTELLO
GRETA GARBO - ALICE TERRY
ANTONIO MORENO - DIOMIRA JACOBINI
CORINNA GRIFFITH - ARLETTE MARCHAL
MARIA PRÉVOST - HUGHETTE DUFLOS
NITA NALDI

Ogni fascicolo L. 1,50



In vendita in tutte le edicole del Regno e presso
"GLORIOSA" - Casa Editrice Italiana - MILANO (126)

Ordinazioni con vaglia anticipato.

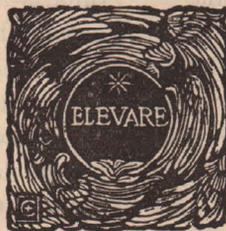
I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

JOHN GILBERT

1926ha sua ora (Regina - Milano)ha vedova allegria (Corta - Milano)1927ha grande parata (Regina - Milano)l'arrivista (Volta - Milano)

Il Radigiorno delle Muorighi (Italia - ")

328-



" GLORIOSA ,, - Casa Editrice Italiana - Milano

Inventario Libri

80882

JOHN GILBERT

L'ARTISTA PRESTANTE, AVVENENTE, ELEGANTE - " LA VEDOVA ALLEGRA,,
" LA BOHÈME,, E " ROMOLA,, - BEN FIANCHEGGIATO, HA UN SU-
PERBO RILIEVO - HA FACOLTÀ FOTOGENICHE E QUALITÀ
FIGURATIVE PERSONALI - GLI INTERPRETI E I FILMS
SECONDO IL GIUDIZIO DEL PUBBLICO - OTTIME
DISPOSIZIONI DI ORIGINALITÀ INTER-
PRETATIVA NELL'ESPRESSIONE
E NELLA SIGNIFICAZIONE
CONCLUDENDO



Il nome di John Gilbert non è, forse, tra i più noti o, meglio, fra i più strombazzati dello schermo. Pure è un nome che si va affermando poderosamente e non è da escludersi che possa tra breve diventare uno degli idoli della folla.

Le parti ch'egli interpreta sono quelle che convengono alla sua figura: John Gilbert è giovine, è prestante, è avvenente; la sua fisionomia ha tratti caratteristici e simpatici; il corpo è grande, ben formato, elegante, di un'eleganza maschile che non esclude la grazia, anzi...

Le parole non sono che parole: cose che si disperdono al vento anche se siano scritte, sebbene ciò che si scrive e si stampa vada il più delle volte a finire nel cestino e al macero. Non parole dunque, ma fatti; tanto più che la nostra epoca tende al dinamismo e la cinematografia non è che azione. John Gilbert ha al suo attivo, oltre ad altri films di minore importanza e di secondario successo, due interpretazioni che fanno convergere sulla sua persona l'attenzione e le

speranze: « La Vedova allegra » e « La Bohème ».

La Vedova Allegra è uno di quei titoli che non hanno bisogno di presentazione e molto meno di soffietti stamburatori a titolo di *rèclame*: è una celebre, fortunatissima operetta di Franz Lehar; una facile musica e una movimentata vicenda, che ha fatto il giro del mondo, presentandosi trionfalmente su tutti i teatri e raccogliendo plausi innumerevoli nonchè denari a palate: il famoso *valtzer*, indovinata e popolare pagina di musica, è stata suonata e risuonata in campo chiuso e in campo aperto dovunque. Dalla avvincente trama di questa opera leggera, per non dirla comica, è stato tratto un buon soggetto di film raccomandato alla notorietà del titolo, dobbiamo convenirne, ma anche ad una sfarzosa messa in iscena e ad un'ottima interpretazione. Basterà dire ai nostri lettori che si interessano di cinematografia, che la realizzazione scenica è dovuta ad Eric von Stroheim per la Gaumont-Metro-Goldwyn, e che l'interpretazione è stata



Nei films in costume, l'arte di John Gilbert rifugge con sfoltorii di luce nòva.

affidata a Maë Murray e a John Gilbert, per quanto concerne le due figure dei protagonisti. Ora John Gilbert, l'attore di cui ci occupiamo, fiancheggiato da un'artista eccezionale come Maë Murray, che ha una folla strabocchevole di ammiratori in tutto il grande pubblico cosmopolita, consegue un superbo rilievo: John Gilbert si afferma ottimamente, in questa interpretazione, ed ha frequenti occasioni di mostrare oltre alle sue facoltà fotografiche, le sue qualità figurative personali.

Vogliamo dare un cenno della riduzione scenica di questa operetta notissima, e svolgerne la vicenda quale si presenta inquadrata sullo schermo nelle molteplici sale di proiezione, dove ha riportato e continua a riportare un vibrante e crescente successo.

Il reggimento reale di Montebianco, che stava facendo manovra nei dintorni immediati della capitale, si era fermato — quella sera — in un piccolo villaggio attraversato dalla strada maestra. Volle il caso che, nello stesso tempo, il piccolo corpo di ballo delle Follie-Manhattan, che andava a Montebianco a dar delle rappresentazioni, si trovasse quella sera stessa nella medesima borgata. Voi sapete che senza le combinazioni non è possibile di combinar nulla a questo mondo e molto meno in un film. Naturalmente, i begli ufficiali del reggimento reale non mancarono affatto di andar a sfarfallare intorno alle graziose danzatrici. La stella della piccola compagnia, la leggiadra Alice O-Hara, attirava tutti gli omaggi, e singolarmente quelli del principe Danilo, che si fece credere un semplice ufficiale: il tenente Carlovich.

Il principe ereditario Mirko, che faceva parte dello stesso reggimento del cugino Danilo, non aveva potuto fare a meno di osservare anche lui la incantevole ballerina, e — per motivo di gelosia — rivelò alla bella Alice il vero essere del suo spasimante.

— I principi non s'innamorano delle danzatrici come me! Andate a raccontare ad altri le vostre storielle — disse la ragazza, scoppiando in una risata.

Giunti nella capitale, il principe Danilo riuscì — sempre più incapricciato della ballerina — a farle accettare una cena in gabinetto particolare. Il cuore di Alice non era insensibile all'amore del suo corteggiatore; tutt'altro!... Ma la ragazza era savia e tutto sarebbe andato benissimo, con un poco di platonismo focoso soltanto, se quel maledetto Mirko, che, alquanto alterato dal bere aveva in animo di fare una burla, non fosse andato a sorprendere i due colombi e non li avesse dati in pascolo ai suoi



Un primo piano con John Gilbert. e Roy D'Arcy

collegli di crapula. Danilo si rizzò in piedi e, senza riflettere che stava per isvelare la propria identità, gridò furibondo:

— Io v'impongo, signori, di ritirarvi immediatamente e di rispettare questa donna... che sarà, domani, la principessa mia moglie!

Bell'atto di cui Alice era, al tempo stesso, stupefatta ed estatica! Disgraziatamente, la famiglia reale non la pensava affatto come l'ardente Danilo: si oppose quindi con ogni mezzo a questa unione disuguale, e intercettò la lettera, protestante fedeltà e speranza, che il principe — in seguito a tale contrattempo — inviava alla creatura amata. Costei, nulla ricevendo, si credette dimenticata e, cieca di collerico dispetto, accettò di sposare il vecchio barone Sandoja, un miliardario che le faceva una corte assidua. Il barone Sandoja pensò bene di morire la stessa sera delle nozze: la giovine e bella baronessa non portò a lungo — come si può bene immaginare — il lutto per l'uomo sposato contro voglia e in un'ora di risentimento. Ricchissima e li-



In ogni manifestazione artistica si distingue nettamente la sua abilità.

bera, se n'andò a Parigi, dove cercò di dimenticare l'antico amore, slanciandosi nel gorgo della gran vita. Le sue eccentricità, le sue follie, le procurarono ben presto il nomignolo designativo di « la vedova allegra ». Danilo, dal canto suo, non doveva tardar ad abbandonare il regno di Montebianco, che nulla possedeva di divertente, per andare anch'esso a Parigi ad obliare le sue disillusioni amoroze. E quello che doveva avvenire, ineluttabilmente avvenne: la bella baronessa si trovò, un bel giorno, alla presenza del bel principe. Una sera, alla festa di ballo dell'Ambasciata, Alice accettò di fare un giro di danza con Danilo, e, nella vertigine del *valtzer*, si sentì ripresa intieramente dall'antico amore. Ma l'inevitabile Mirko doveva ancora trovarsi sulla via dei due innamorati: egli aspirava segretamente a sposare la baronessa Sandoja e i suoi molteplici milioni. Nacque dunque un alterco fra i due cugini; si batterono in duello e Danilo vi fu ferito, non a morte, ben s'intende. Lo stesso giorno, arrivava un telegramma a Parigi, annunziante il decesso del re di Montebianco: Mirko dovette immediatamente partirsene per raccogliere la successione del defunto re. Il principe ereditario aveva — cose che capitano purtroppo — molti nemici: il medesimo giorno in cui si svolgevano i funerali del padre, un esaltato lo freddò con un colpo di revolver giunto a destinazione.

Con questo, Danilo, assai più simpatico ai concittadini e beramato dal popolo, veniva ad essere l'erede del trono di Montebianco. Padrone ormai della propria volontà, qualche mese più tardi, faceva benedire, nella cattedrale di Montebianco, la sua unione con Alice. Parimenti erano entrambi consacrati re e regina, con grande gioia reciproca e, giova credere, con vantaggio delle reali finanze.

E questo è quanto. Voi mi direte, benigni lettori e amabili lettrici, che la morte arriva, in questo film, molto spesso, troppo spesso, sempre a proposito per disaggirovigliare le situazioni e per rischiarare il cammino dell'azione; ma io vi rispondo che la vicenda interessa, che



Varie e molteplici sono le sue interpretazioni in grazia della sua grande abilità.

Con Eleanor Boardman e King Vidor.
(Scena di lavorazione. Bardelys il magnifico)



(no) Norma Shearer, Br. Brillac e John Gilbert durante la preparazione di un film.

il decoro scenico è sfarzoso, che l'interpretazione è ottima. Che pretendete di più? Maë Murray è grande sotto le spoglie di Alice-O-Hara, la povera e onesta danzatrice che s'innamora e si appassiona e pur sa salvaguardare il proprio onore; è grande allorchè subisce il matrimonio coi relativi milioni e, per dimenticare, si getta nel turbine della vita parigina; è grande nel risorgere del suo amore, e durante tutta la sua meravigliosa carriera ascensionale. Ma assai bene è assecondata da John Gilbert, il principe Danilo che vive la sua passione, che si mostra volta a volta intraprendente e rispettoso, fiero e rassegnato fino all'apoteosi finale, che è un trionfo della volontà e dell'amore.

A John Gilbert si attagliano meravigliosamente i personaggi del genere di questo, interpretato ne « La vedova allegra ». E' un *viveur*, un vitaiolo elegante, appassionato della vita e di tutte le sue manifestazioni: eleganza, *sports*, amore sono il suo pasto, la sua passione. Parigi

lo attrae con la sua multiforme e varia attività: John Gilbert monta a cavallo, non come chi fa dell'equitazione un ferro del mestiere cinematografico, ma con maestria e con naturale disposizione. E' saldo in sella, elegante e ardito, tanto che ha preso parte a più di un concorso ippico — ha potuto presentar cavalli bene addestrati e ricevere dei premi. Si occupava, infatti, prima di darsi all'arte muta, di cavalli come provetto *sportman* del ramo, e può concedersi ancora questo lussuoso divertimento ora che i suoi guadagni, più ancora di prima, glielo permettono. Durante la guerra prestò servizio in un reggimento di cavalleria e si condusse con fedeltà e onore, come si suol dire dei soldati che hanno fatto il loro dovere.

Aggiungeremo che si è mostrato anche intrepido.

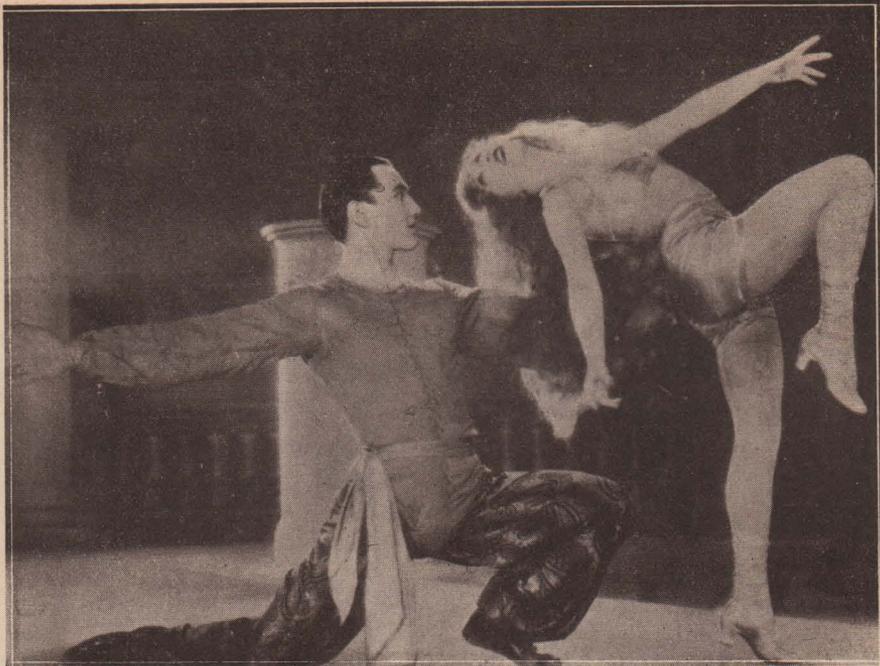


Il profilo di John Gilbert.



JOHN GILBERT

*La sua potenza artistica durante
le scene più avvincenti di un film
storico.*



(non è J. Gilbert!) Ne "La Vedova Allegra", con Maë Murroy. (e non è "La Vedova Allegra")

Ma è inoltre un appassionato automobilista: egli guida l'automobile e si compiace di raggiungere delle velocità fantastiche, massime quando si trova al fianco qualche sua bella ammiratrice, della quale è — a sua volta — ammiratore. Poichè John Gilbert, che conta molte e belle avventure galanti, non è insensibile, oh no! alle grazie procaci e ammalianti del bel sesso, del sesso debole, il quale a sua volta ha.... un bel debole per lui; come non è insensibile alle lusinghe del tappeto verde. Che cosa volete mai? La vita è così! E non può sperare di ritrarre bene la vita sullo schermo chi non la conosce... Sicuro! John Gilbert vince o perde con la massima disinvoltura una somma cospicua, e dice che le emozioni del giuoco lo ritemprano e gli fanno bene.

Non meno conosciuta, dal grandissimo pubblico, è «La Bohème»: il piacevole

libro di Enrico Murger che ha fatto ridere e piangere parecchie generazioni ormai, e che pochi — credo — hanno avuto il torto di non leggere; che fa rivivere nel mondo parigino, circa un secolo addietro, della scapigliatura artistica e letteraria. Esso ha ispirato altre opere d'arte che hanno avuto risonanza in tutto il globo: Mimì, Musette, Rodolfo, Schau-nard, Colline, Marcello sono figure notissime al pubblico e la bella, melodica musica del nostro indimenticabile Giacomo Puccini, come quella meno ispirata ma più profonda di Ruggero Leoncavallo hanno valso a divulgare la conoscenza di questi sentimentali e spigliati personaggi.

Il nostro John Gilbert è stato opportunamente chiamato ad interpretare «La Bohème» ridotta per lo schermo insieme con la graziosa e brava Lillian Gish. Non ci dilungherem a parlare di questo film, il cui soggetto sentimentale non offre il

fianco ad una divertente esposizione e ricorderemo soltanto come John Gilbert, in collaborazione con la stessa Lillian Gish, abbia interpretato anche un grandioso film, dell'epoca della rinascita fiorentina, che porta il titolo di « Roma la » dal nome della protagonista.

* * *

Vogliamo piuttosto esporre qualche considerazione intorno agli interpreti ed ai films, secondo il giudizio del pubblico, poichè ci sembra una questione di non dubbia importanza e di palpitante attualità, nella auspicata rinascita dell'industria cinematografica in Italia, e per addivenire alla conclusione... che si vedrà.

Gli spettatori del cinema giudicano — è forza convenirne — dai propri occhi: disgraziatamente la loro educazione visiva è assai incompleta. In questo fatto, dunque, bisogna ricercare la causa della popolarità straordinaria delle stelle dei

films e dell'ammirazione eccessiva di cui sono oggetto. Nel solo intento di ristabilire, su questo punto, l'equilibrio nello spirito degli spettatori, noi vogliamo sviscerare questo argomento concernente la vera parte dell'interprete nella elaborazione di un soggetto cinematografico.

Che cosa significa elaborare un soggetto cinematografico; girare, in altri termini, un film? Significa determinare con senso d'arte, mediante una serie successiva di visioni, un'impressione di complesso (bellezza, compassione, gaiezza, amore, terrore) nell'animo dello spettatore. Quali sono, dunque, le fasi dell'elaborazione di una tale opera?

Anzitutto la concezione d'insieme, l'idea dominante l'intero film o, per lo meno, l'armatura dell'episodio.

E' la designazione delle visioni succedentisi, dei quadri molteplici che costituiranno, quando sia realizzato, il film completo.

E' la realizzazione di questi quadri



Un primo piano del film « La Vedova Allegra », con John Gilbert.

(scelta delle cornici o sfondi in cui si svolge l'azione, composizione delle luci, scelta degli interpreti, direzione dei loro movimenti, del loro giuoco fisionomico, assèstamento fotografico).

E', in seguito, la riunione dei molteplici pezzi di pellicola ottenuti e la determinazione della rispettiva lunghezza e

linea, e che questa personalità possente costituisca il senso e la materia stessa del film.

Le personalità realmente magnetiche, dotate di un fascino speciale, sono molto rare nel cosiddetto mondo dello schermo, si potrebbero, attualmente, quasi quasi contarle sulle dita.



John Gilbert e Ramon Novarro.

dell'ordine che deve darsi ad essi per conseguire il ritmo voluto.

E', finalmente, (e oggi si bada molto anche a questo particolare, per molto tempo trascurato) la scelta di un commento musicale acconcio a dar lo stato di animo, a sottolineare e persino a completare il sentimento e il senso, che le visioni proiettate sullo schermo dovranno avere per lo spettatore.

Ora, che cosa diventa l'interprete in tutto questo complesso lavoro? Una piccola parte del tutto... Tranne il caso che uno degli attori possieda una tal personalità da far relegare tutto in seconda

Per quanto concerne l'immensa folla dei rimanenti interpreti, essi non sono — purtroppo — che dei fantocci, delle figure viventi che il direttore della realizzazione sceglierà, cambierà a suo talento, e ai quali darà l'aspetto fisico esattamente desiderato; ai quali farà eseguire i dovuti movimenti ed esprimere i dovuti sentimenti. L'interprete non cesserà di manovrare in ogni senso — fisicamente e mentalmente — come ipnotizzato da una volontà superiore.

Ma d'onde proviene il fatto che la comune degli spettatori del cinema prende tanto facilmente la parte — e cioè l'in-



JOHN GILBERT

nelle interpretazioni moderne riscuote caldi successi.

terprete — per il tutto, e gli attribuisce tutto il merito, più o meno grande, di quanto l'ha colpita durante la visione proiettata dinanzi? Proviene in forza della stessa aberrazione mentale che fa, in teatro, applaudire gli attori anziché l'autore; perchè si stampa il nome dei

za delle cose, di ciò che colpisce prima di tutto lo spirito, il bel paesaggio, il bel salotto, la bella interprete, il bello attore lo colpiranno immediatamente: ma tutto questo fa parte del dominio della fantasia fissa, inerte. E il cinema è l'arte della immagine animata, ciò di cui il



Ronald Colman

Un'espressione di resistenza alla moina seduttiva.

Doris Kenyon e Ronald Colman

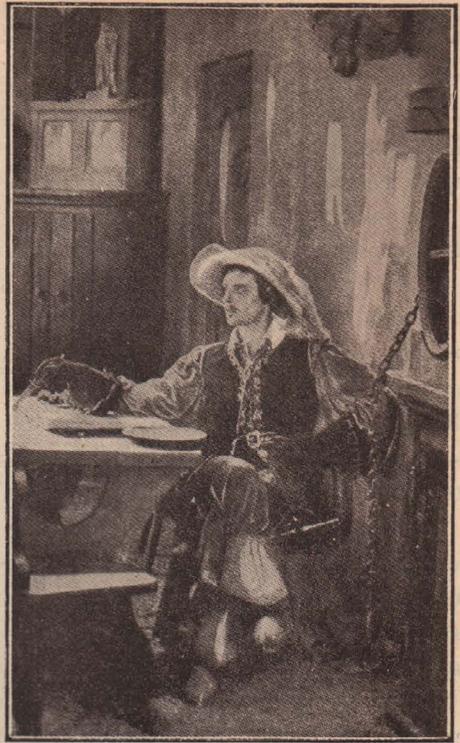
primi in caratteri cubitali, dieci volte più grandi che quelli di quest'ultimo. Lo spettatore è semplicista: non va a cercar lontano l'origine della propria soddisfazione o della propria delusione; se la prende con quelli che gli stanno davanti, con coloro che vivono e si muovono dinanzi agli occhi suoi. Li applaude dunque, o li fischia, li esalta o li deprime senza pensare che non sono che una semplice ruota della macchina.

Questo semplicismo del pubblico noi lo ritroviamo quando si tratta di messa in iscena, quando si tratta d'intreccio o di soggetto. Per quanto riguarda l'apparen-

pubblico, nella sua grande maggioranza, non sembra ancora rendersi conto. Costesta maggioranza apprezza, nello stesso grado, l'eccellenza di una visione animata? Non ancora allo stesso punto come il paesaggio, il salotto, l'interprete e l'attore: pure la bravura fisica, il giuoco fisionomico lo hanno completamente entusiasmato, senza annettervi tuttavia un'importanza straordinaria. Il che, d'altra parte, non vuol dire che gli effetti fisici o fisionomici, falsi o forzati, non abbiano trascinato lo spettatore ordinario ad un cieco entusiasmo. Quanti falsi talenti e quante ingiuste popo-

larità si sono costruite su questo malinteso! Ma bisogna convenire che vi sono molte scusanti a questi errori popolari, errori che, coloro che presentano chiaramente quella che dev'essere la vera cinematografia, non commettono certamente, e che la massa degli spettatori commetterà di mano in mano più di rado con l'andar del tempo.

Ciò che, in sèguito — riflettendo — colpisce lo spettatore, è l'intreccio, il significato complessivo di quanto gli si mostra: i pubblici meglio evoluti non si contentano più d'un soddisfacimento visivo, agognano pure ad una soddisfazione intellettuale. E, per questo, i films mal costruiti o troppo inverosimili li urtano. Ma da questo a fare dell'arte pura, dell'alta morale, delle astrusità geniali ci corre... Il pubblico vuole la vita, una vita di cui la propria esperienza personale gli permetterà di verificare l'esattezza; e un episodio suscettibile di interessarlo, d'incatenare la sua attenzione: non disdegnerà, magari, qualche spunto filosofico, qualche insegnamento superiore, ma breve e fuggevole. Se l'episodio



La sua potenza mimica nei films storici.

tien desta l'attenzione, se l'interesse — come si suol dire barbaramente — non isceva, il successo di un film, per il pubblico, è assicurato.

Gli spettatori sono, in genere, dei fanciulloni: vanno allo spettacolo, anzitutto, per veder svolgere davanti ai loro occhi una storia. Donde, il successo di molti films che non riproducono la vita qual'è, e non hanno il minimo valore psicologico o morale: donde, il successo di tante appendici da romanzo per cinema, melodrammatiche, infarcite di avvenimenti a grande effetto, che non hanno altro merito se non quello di tener desta continuamente l'attenzione dello spettatore.

Ma, sia per la parte visiva che per quella intellettuale, il giudizio popolare s'affinerà grado a grado che il cinema progredirà. Non bisogna essere impazienti, bi-



Una espressione amorosa di J. Gilbert.

sogna cercar di fare del nostro meglio per raggiungere un tal miraggio.

Quale la conclusione promessa ai benigni lettori e alle amabili lettrici? Eccola: abbiamo scritto che le personalità magnetiche, dotate di un fascino speciale, sono molto rare nel cosiddetto mondo dello schermo, si potrebbero, attualmente, quasi quasi contarle sulle dita. Ebbene! Noi riteniamo che John Gilbert abbia delle ottime disposizioni di originalità interpretativa nella espressività e nella significazione. Questo, a nostro avviso, sta a dimostrare come il nostro attore abbia, per dono naturale, e tenda ad acquistare, con lo studio coscienzioso e col magistero dell'arte, una sua propria personalità e che questa personalità possa diventare sempre più spiccata e possente agli effetti dell'arte muta, tanto da far entrare il nostro attore nel numero esiguo di coloro che riescono ad imporsi, a richiamare su di sé quasi interamente l'attenzione del pubblico.

Questo pensiamo e questo auguriamo: non pertanto, per la perfettibilità della cinematografia, per la sua alta funzione nella moderna civiltà — funzione istruttiva ed educatrice e moralizzatrice — e per l'elevazione della massa dei pubblici, vogliamo auspicare che, all'infuori dell'elemento interpretativo, degli interpreti cioè atti a vivificare e ad integrare un film, si producano e si presentino negli spettacoli appositi dei soggetti bene ideati, ben condotti, adatti al loro scopo e capaci, non di piacere soltanto, ma di soddisfare alle esigenze della critica e alla missione che hanno o che dovrebbero avere.

* * *

John Gilbert appartiene tuttora alla cinematografia francese: egli ama la Francia, dove possiede una bella villa,

in cui molte donne velate hanno passato la notte, in qualità di sue gradite ospiti, dopo aver fatto diecine e diecine di chilometri volando nell'automobile pilotata dal nostro attore, che poteva considerarsi, per la circostanza... un rapitore.

John Gilbert ama inoltre quanto la Francia, Parigi, che egli chiama: Parigi del mio cuore. Non sarà perciò cosa facile lo sradicarlo, o il portarlo via dalla Francia, dove molte soddisfazioni morali e materiali accompagnano la sua piacevole esistenza. Il che non vuol dire che intorno a lui non si esercitino vive pressioni dirette e indirette per rubarlo all'Europa. Le pressioni sono esercitate da promesse allettatrici fatte... a suon di dollari. Si sa che l'America tende ad incamerare tutto ciò che vi è di buono nella cinematografia e per la cinematografia: un attore come John Gilbert sarebbe un ottimo acquisto per Los Angeles o per Hollywood, e noi sappiamo che offerte considerevoli sono state fatte all'attore per girare un film — un solo film, per ora — laggiù.

Si comincia sempre così... Ma l'artista — pare a motivo di una ragione di cuore — resiste anche all'invito di allontanarsi momentaneamente o meglio per qualche mese dalla Francia. Desumiamo questo da un giornale americano — edizione di Parigi — nel quale si legge, in data recentissima, quasi odierna, quanto appresso:

« John Gilbert che ha un nome mezzo francese e mezzo inglese — che è quanto dire americano — dovrebbe attraversare l'Atlantico per girare un film dietro reiterato invito di una delle più potenti Unioni Cinematografiche dell'America del Nord. Ma sembra non voglia troppo allontanarsi dal Sobborgo San Germano, dove un'aristocratica e bellissima signo-



Dicono che il suo sguardo è magnetizzatore. Sarà vero?

ra lo accoglie, quasi giornalmente, nel suo sontuoso appartamento, all'ora del té...

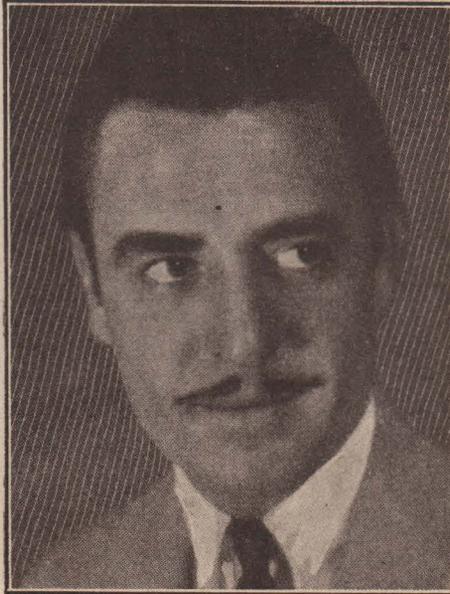
Il nostro *reporter* che ha intervistato il bravo attore in proposito, ci riferisce che John Gilbert avrebbe detto :

— Per ora non ho intenzione di muovermi; verrò in America quando funzioneranno i nuovi transatlantici italiani rapidissimi, che mi potranno trasportare in cinque soli giorni dall'Europa nel nuovo Continente e viceversa ».

E con questo piccolo episodio che suona omaggio al genio inventivo d'Italia, noi salutiamo John Gilbert, al quale auguriamo di ascendere con fulminea rapidità verso il firmamento della fama, che spesso si confonde con quello dei dollari, e ci accomiatiamo dai benigni lettori e dalle amabili lettrici, dando loro disinteressatamente un consiglio prezioso.

Se vi capitasse di veder annunziato in una sala di proiezione un film, in cui è

protagonista John Gilbert, non esitate a procurarvi un biglietto per visionarlo... Ve ne troverete contenti, e ci ringrazierete per quell'ora di godimento spirituale che vi avremo saputo procurare. Non abbiamo la pretesa d'esser ringraziati singolarmente a domicilio: ci sarà sufficiente che nel «bravo»! espresso o tacito che formulerete all'indirizzo dell'artista che abbiamo voluto illustrare, sia compreso un gentile pensiero per noi che ve lo abbiamo segnalato e presentato.



Arrivederci e grazie!

È USCITO
IN TUTTA ITALIA:

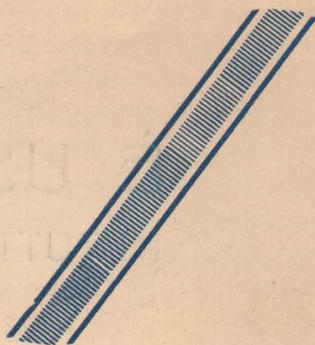
ELÉGANCES DE PARIS

SONTUOSO ALBUM TRIMESTRALE
DI MODE, CON MODELLI
A COLORI, REDATTO
IN DUE LINGUE



“GLORIOSA,, Casa Editrice Italiana
MILANO (126) - Via Telesio, 19

DOMANDATE
IN TUTTE LE
EDICOLE E
LIBRERIE



EXCELSIOR



LA NUOVA
LUSSUOSA RIVISTA
ILLUSTRATA
MENSILE



Ogni numero Lire CINQUE



“GLORIOSA,, Casa Editrice Italiana

MILANO (126) - Via Telesio, 19

CENTRO
DI C

3

1